

Venerdì 2 giugno 2000

10

NEL MONDO

l'Unità

◆ **La corte di Atlanta ha stabilito che il bimbo non poteva chiederlo. Possono farlo solo i genitori**

◆ **Dovrà ora attendere due settimane per l'appello che non dovrebbe essere accolto**

Elian può tornare a Cuba Rifiutato l'asilo politico

I parenti di Miami hanno fatto ricorso

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Un bambino di 6 anni non può richiedere il diritto d'asilo. La scelta spetta ai genitori. Ribadendo questo principio nell'ambito delle «scelte ragionevoli» in materia di immigrazione, la corte d'appello di Atlanta ha dato ieri ragione al padre di Elian Gonzalez e al governo Usa, rigettando la richiesta dei parenti cubani di Miami che al bambino sia concesso di presentare una pratica che avrebbe rinviato sine die il suo ritorno a Cuba. Con questa sentenza - non scontata, anzi a sorpresa, perché lo stesso tribunale aveva originariamente bloccato il rimpatrio in attesa di pronunciarsi - appare superato anche l'ultimo cavillo cui la «famiglia adottiva americana» del piccolo salvato lo scorso autunno da un naufragio in cui era affogata sua madre nel tentativo di raggiungere gli Usa aveva fatto ricorso per impedire che tornasse col padre nell'isola governata da Castro. Ma la saga, che ha fomentato per mesi passioni contrapposte, incandescenti, non è del tutto finita. Il bambino non potrà lasciare gli Stati Uniti per

almeno un altro paio di settimane, in attesa che si pronunci la Corte suprema sull'appello definitivo che le è stato sottoposto dagli anti-castristi immediatamente dopo la sentenza. La mossa in extremis degli zii che vogliono impedire il rimpatrio del «loro» Elian, sembra a questo punto solo dilatoria. Sul piano strettamente giuridico, si ritiene improbabile che la Corte suprema possa rovesciare la sentenza dei tre giudici dell'11mo circuito della Corte d'appello Usa di Atlanta. Non è nemmeno detto che decida di affrontare effettivamente il caso, presentato direttamente al giudice Anthony Kennedy, cui spettano le questioni d'urgenza, con l'argomento che «nessun bambino, qualunque sia il suo status di immigrante, merita meno diritti giudiziari di criminali incalliti», e che, quindi «questo bimbo traumatizzato e innocente merita la considerazione e la protezione della Corte», nel senso di garantire che «resti negli Stati Uniti».

La sentenza di ieri è stata accolta con soddisfazione dal governo Usa, che da tempo aveva deciso che la custodia del bambino spetta al genitore naturale superstito, non ai «protettivi» parenti che

ne avevano fatto un simbolo dell'emigrazione anti-castrista. Con incredulità, sgomento, e una certa disperazione dalla comunità cubana di Miami. «Come avevo detto in precedenza, questo caso riguarda l'importanza della famiglia e dei legami tra un padre e un figlio, quindi la persona più indicata a parlare in nome del figlio di 6 anni è suo padre. Ero d'accordo con la conclusione in questo senso raggiunta dal Dipartimento della Giustizia. Sono compiaciuto che la Corte abbia dato ragione al Dipartimento della Giustizia», ha commentato Clinton in una dichiarazione scritta da Berlino. Mentre a Miami un assembramento pacifico di esuli cubani (circa un centinaio) protestava contro l'«offesa» alla giustizia. Ci sono stati svenimenti. Una donna ha vomitato.

Ma il clima è diverso da quello che, poche settimane fa, in aprile, aveva portato alle barricate a Miami. Anche se una minoranza dei dimostranti continuava a minacciare: «All'inferno col pacifismo. Siamo stati pacifici già per troppo tempo». La tensione aveva raggiunto il suo apice quando il Dipartimento alla Giustizia aveva ordinato un

raid con poliziotti in assetto di guerra per sottrarre il piccolo, come deliberato da un tribunale, ai parenti «protettivi» e consegnare al padre, che nel frattempo era venuto da Cuba in America. Forte emozione avevano suscitato le foto del taferluggio con cui agenti con tanto di mitra impugnato (ma senza il dito sul grilletto) cercavano di strappare il bambino terrorizzato e in lacrime ai parenti che lo avevano nascosto in un armadio. Ma l'opinione pubblica aveva rovesciato lo sgomento iniziale quando, poche ore dopo, altre foto, mostravano Elian sorridente e felice nelle braccia del padre. Era la cosa più prossima che si potesse immaginare all'«opinione» del bambino conteso. E sull'alternanza degli umori, certamente aveva pesato anche il concetto, radicato molto più di quanto si può pensare nell'opinione americana, che, giusto o sbagliato, «la legge è legge», e che se una corte ordina che il bambino venga restituito al padre, o viceversa, nessuno può arrogarsi il diritto di «farsi giustizia da sé».

Vale anche per l'ultima sentenza, e gli ultimi cavilli giuridici volti a ritardarne l'esecuzione.

LONDRA



Franca Ciampi con la regina Elisabetta

Gli omaggi di Ciampi alla Regina

■ Nel grigiore della primavera londinese spiccano il turchese ed il lilla di cui sono vestite Elisabetta II e Franca Ciampi, mentre i rispettivi mariti passano in rassegna un picchetto di guardie scozzesi. È a suo modo una prima volta per un Presidente italiano e una prima volta di assoluto rilievo: colazione privata con la Regina d'Inghilterra, su invito della stessa sovrana. Carlo Azeglio Ciampi mette così al suo posto un nuovo tassello della fitta rete di rapporti personali e diplomatici con i capi di stato e di governo dell'Unione Europea, una politica che è un vero e proprio leit-motiv di questo primo anno al Quirinale. Non è una visita di Stato: il protocollo prevede che debba essere Elisabetta a venire a Roma, dopo le visite a Londra di Cossiga e Scalfaro. Si conosce già la data del viaggio: ottobre 2000, in attesa della visita di restituzione che vedrà di nuovo Ciampi a Londra la primavera del prossimo anno. Londra è la principale delle capitali dell'Ue dove l'Euro resta una divisa straniera, e quindi, anche se Elisabetta regna ma non governa, questa fitta serie di contatti istituzionali e personali non può che giovare ad una causa che tanto sta a cuore al Capo dello Stato. Ciampi arriva a Londra nella tarda mattinata. La sua è la classica visita lampo. Poche ore quasi tutte impegnate nella colazione a Buckingham Palace. «Un incontro molto familiare», lo definisce Ciampi, «una atmosfera calorosa». Insomma, una giornata «molto positiva», che rappresenta la migliore premessa per il viaggio di ottobre, il cui scopo sarà ribadire l'indissolubilità dell'amicizia italo-britannica al servizio dell'Europa.

Il candidato repubblicano Bush scherza con un suo collaboratore di colore



DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Per George Bush Junior, firmare ordini di esecuzione capitale è routine. La prima della serie ebbe luogo il giorno stesso in cui veniva inaugurato governatore del Texas. Da allora il Texas ha giustiziato 130 condannati, 128 uomini e due donne, distanziando qualsiasi altro Stato Usa. Al ritmo di un'esecuzione ogni due settimane circa. Che tende ad intensificarsi per smaltire l'accumulo di «ordinazioni arretrate», 1.475 attualmente nel braccio della morte. Con efficienza da «catena di montaggio» - come è stata efficacemente definita - ricorrendo ai migliori ritrovati tecnologici: l'iniezione letale, laggiù la vecchia, antiquata e inefficiente sedia elettrica l'hanno messa in soffitta da tempo.

Il governatore dovrebbe riesaminare tutte le sentenze capitali. Il che ha portato ad osservare che, una delle due, o vi dedica davvero gran parte del suo tempo, o le controfirma mec-

canicamente, come fossero ordini di acquisto di cancelleria, non appena glielie sottopongono. Da qualche tempo il suo mestiere principale, che pre-

sumibilmente divora ogni istante del suo tempo, è correre per la presidenza degli Stati Uniti. Eppure ieri ha trovato il tempo di suggerire per la prima

Bush jr ferma il boia

Per la prima volta sospende un'esecuzione

volta da quando è in carica una sospensione di 30 giorni per un condannato che avrebbe dovuto essere giustiziato poche ore dopo.

Ricky Nolen McGinn, 43 anni, professione meccanico, era stato condannato a morte nel 1995 per aver stuprato ed ucciso con un'ascia, frassandole la testa, la figliastra dodicenne, Stephanie. Il corpo fu trovato ai margini di un'autostrada, non distante dalla casa di McGinn. L'imputato aveva ammesso che il giorno del delitto lui e la vittima si erano ubriacati con la birra, la ragazzina aveva vomitato ed era svenuta. Ma sostiene che non è stato lui ad ucciderla, si era addormentato, la ragazza doveva essere uscita a fare un giro e prendere una boccata d'aria. Fu trovato del sangue sul camioncino dell'imputato. Lui sostiene che si trattava di sangue di pesce che aveva pescato e pulito: una perizia rivelò che al 99,9% era sangue di Stephanie. Un'altra perizia attribui a McGinn tracce di sperma e un pelo pubico rinvenuti sui calzoni della vittima. Ma ora il condan-

nato chiede un riesame con tecniche più avanzate di quelle tracce di DNA, nella speranza che possano scagionarlo. Il «Texas Parole Board», l'organismo cui spettano tali decisioni, gliel'ha negato con 18 voti contro 0. Questo è il condannato per cui Bush si è scomodato ad accordare i 30 giorni di sospensione dell'esecuzione che non aveva finora concesso a nessun altro. «Sono incline a farlo, perché voglio che l'uomo abbia la sua piena chance in tribunale. Se ci sono dubbi, se delle prove possono scagionarlo dallo stupro, dobbiamo darci un'occhiata», ha spiegato. Solo in un altro caso, quello del serial killer Henry Lucas, aveva commutato l'originale sentenza di morte nell'ergastolo, in base a insufficienze di prove. Non c'era stato nulla da fare per Karla Faye Tucker, divenuta «santa» in prigione, malgrado gli appelli diretti del Papa e del leader degli ultra-protestanti Pat Robertson.

Subitaneo ravvedimento di uno stakanovista della pena di morte? «No. Puro calcolo politico-elettorale.

Bush ha disperato bisogno di meglio proiettare l'immagine di «conservatore con compassione» che si è attribuita. C'è un punto in cui la fama di «giustiziere inflessibile» rischia di danneggiarlo anziché favorirlo. Specie dopo aver sostenuto che il sistema giudiziario del suo Texas è quasi perfetto, che è sicuro di non aver mai mandato a morte un innocente», sostengono gli avversari della pena di morte. «Intervengo solo su questioni di innocenza o colpevolezza o di giusto processo. Le conversioni del condannato riguardano un'autorità superiore (Dio)», la posizione di Bush.

Non che il tema sia uno di quelli più accesi della campagna presidenziale. Anche perché la Casa Bianca ha poche prerogative in fatto di pena di morte, le scelte spettano agli Stati o alla Corte suprema. Eppure, qualcosa nella percezione del grande pubblico americano, nel frattempo è cambiato. Non sui principi, sulla barbarie della punizione capitale, ma sulla percezione che siano giustiziati degli innocenti. S. G.

MONTENEGRO Podgorica accusa «Belgrado vuole destabilizzarci»

PODGORICA Un uomo di fiducia del presidente montenegrino Milo Djukanovic, ai ferri corti con il regime di Slobodan Milosevic, è stato assassinato ieri in circostanze misteriose a Podgorica. Goran Zugic, principale consulente di Djukanovic per la sicurezza nazionale, è morto in un buio vicolo vicino casa, «giustiziato» con un colpo d'arma da fuoco alla testa. I dirigenti montenegrini sospettano che dietro il delitto ci sia un disegno destabilizzante di Belgrado, alla ricerca di un pretesto per riaffermare la supremazia della Serbia su tutta la nuova federazione jugoslava. Montenegro compreso. «Si tratta del classico delitto a sfondo politico, con i connotati degli assassini in serie avvenuti in Serbia», ha detto il vicepresidente del parlamento montenegrino, Rifat Rastoder, che vede nell'assassinio del trentottenne Zugic «un tentativo esplicito e disperato» di trasferire in Montenegro «la politica del fucile, per creare le condizioni per l'imposizione dello stato di emergenza, e la dittatura». «È inevitabile che Podgorica diventi un'altra Belgrado», ha commentato a sua volta il leader dell'opposizione, Miroslav Vickovic.

Esplode bomba sul Tamigi

Attentato dell'ala estrema dell'Ira, nessun morto

ALFIO BERNABEI

LONDRA La paura è tornata a Londra. Un ordigno è esploso sul ponte di Hammersmith, sul Tamigi. Si temono i dissidenti dell'Ira. Scotland Yard ha esortato i londinesi a riportare movimenti sospetti ad un numero apparso sui teleschermi. È il primo attentato a Londra dal febbraio del 1996 quando alcuni grattacieli nel quartiere di Docklands, vicino alla City, vennero semidistrutti da una bomba. Morirono due persone. L'esplosione di ieri non ha fatto vittime. Non erano giunti avvertimenti. L'obiettivo erano i cavi elettrici che scorrono sotto il ponte con l'obiettivo di paralizzare il traffico e l'economia urbana. Sempre nel 1996 lo stesso ponte venne scelto dall'Ira per un attentato che fallì. Era il periodo in cui l'Ira aveva sospeso la tregua, poi ripristinata insieme ai negoziati per l'accordo di pace che venne firmato due anni più tardi. I responsabili dell'attentato di ieri hanno voluto far sapere che sono pronti a riprendere a

colpire Londra partendo dal preciso punto geografico in cui il terrorismo fu interrotto. Hanno anche voluto significare che ci sono depositi di semtex nel territorio inglese, forse all'interno della stessa Londra.

La lettura politica dell'attentato è nel fatto che ieri è tornato a riunirsi per la prima volta dopo la crisi dello scorso febbraio il gabinetto composto di dodici ministri dell'assemblea nord-irlandese a Belfast. L'Ira ha accolto questa soluzione politica e garantito l'immediata disponibilità a depositare le armi in speciali bunker che verranno controllati da un team di ispettori internazionali. Ma almeno due gruppi dissidenti dell'Ira, già opposti alla tregua, hanno indicato la loro determinazione a continuare a colpire fino a quando i 15.000 soldati inglesi non lasceranno le sei contee dell'Ulster. L'esplosione sul ponte di Hammersmith potrebbe essere opera della Continuity Ira (Cira) o della Real Ira (Rira). Uno dei leaders di quest'ultimo gruppo è Bernadette Sands McKeivitt, sorella di Bobby Sands che si lasciò

morire nello sciopero della fame del 1981. È noto che molti dissidenti dell'Ira hanno trovato rifugio e simpatizzanti a Londra. Lo scorso autunno tennero un incontro nella sagrestia di una chiesa cattolica del quartiere di Kilburn che conta decine di migliaia di abitanti di origine irlandese. L'attentato è stato condannato da tutti i leader politici, inclusi quelli dello Sinn Féin, l'ala politica dell'Ira, che ha due ministri nel gabinetto dell'assemblea, incluso l'ex leader dell'Ira Martin McGuinness, ora ministro dell'educazione. Il ripristino dei lavori del gabinetto ha rimesso in carreggiata non solo il processo di devolution, ma, forse ancora più significativo per i repubblicani nazionalisti, il parlamentino Nord-Sud nel quale trovano posto sia ministri dell'assemblea di Belfast che quelli del parlamento di Dublino. Il meeting del gabinetto di ieri è stato boicottato dai due rappresentanti del partito unionista del reverendo Ian Paisley che rimane contrario a condividere il potere con i cattolico-repubblicani.

La Direzione e la Redazione de l'Unità partecipano al dolore di Remy Routeau e Maddalena Tulant per la scomparsa del padre

CHARLES ROUTEAU

Roma, 2 giugno 2000

Peppino Caldarola stringe in un forte abbraccio e partecipa con grande affetto al dolore dei carissimi Remy Routeau e Maddalena Tulant per la scomparsa del padre

CHARLES ROUTEAU

Roma, 2 giugno 2000

Pietro Spataro e Roberto Roscani sono vicini con grande affetto a Remy e a Maddalena duramente colpiti dalla morte di

CHARLES ROUTEAU

Roma, 2 giugno 2000

Rinalda Carati, Maurizio Fortuna, Silvia Garabois, Andrea Gaillardoni, Emanuela Risari, Vincenzo Vasile e Marco Ventimiglia abbracciano con affetto Maddalena e Remy e partecipano al loro dolore per la scomparsa di

CHARLES ROUTEAU

Roma, 2 giugno 2000

Nel dolore per la morte di

CHARLES ROUTEAU

Stefano e Francesca partecipano al pianto di Maddalena e Remy.

Roma, 2 giugno 2000

Paola e Laura con la madre Reina ed i figli Cosimo, Livia, Alessandro, Agostino, la piccola Beatrice, Alessandro Costa e l'alle annunciano con profondo dolore la morte del padre

PAOLO

avvenuta il 1° giugno mattina a Firenze. La salma sarà esposta nella mattinata di venerdì 2 giugno alle Nuove Cappellette del Coniato e dal pomeriggio nell'Aula Magna del Rettorato dell'Università, piazza San Marco, dove sabato 3 giugno alle ore 11 si terrà la cerimonia di saluto.

Firenze, 2 giugno 2000

PAOLO BARILE

Offisa spa - viale Milton 89

Tel. 489802-3-4-5

Il primo di giugno si è spento

PAOLO BARILE

Con infinito dolore Lia Tosi Barile lo annuncia e lo ricorda a tutti coloro che nel lungo percorso della sua vita gli sono stati vicini. La salma sarà esposta nella mattina di venerdì 2 giugno alle Nuove Cappellette del Coniato e dal pomeriggio nell'Aula Magna del Rettorato dell'Università, piazza San Marco, dove sabato 3 giugno alle ore 11 si terrà la cerimonia di saluto.

Firenze, 2 giugno 2000.

PAOLO BARILE

Offisa spa - viale Milton 89

Tel. 489802-3-4-5

Enzo e Federica Cheli, Stefano e Fiorella Grassi ricordano in

PAOLO BARILE

il maestro e l'amico di una vita e si uniscono commossi al dolore di Lia, Paola, Laura e di tutti i familiari.

Firenze, 2 giugno 2000

PAOLO BARILE

Offisa spa - viale Milton 89

Tel. 489802-3-4-5

Vittorio Gesmundo e Paolo Golini piangono la scomparsa di

PAOLO BARILE

Guida sicura ed amico indimenticabile.

Firenze, 2 giugno 2000

PAOLO BARILE

Offisa spa - viale Milton 89

Tel. 489802-3-4-5

Aequa Firenze ricorda con profondo dolore il

Prof. PAOLO BARILE

sempre impegnato nelle battaglie per la libertà civile e per la laicità dello Stato.

Firenze, 2 giugno 2000

Piero Fanulli e Adriana Verchiani profondamente trattistati dalla perdita dello straordinario fratello amico

PAOLO BARILE

testimone e difensore delle più belle avventure democratiche del nostro Paese, sono vicini con tanto affetto alla sua tenerissima consorte Lia.

Firenze, 2 giugno 2000

PAOLO BARILE

Stefano e Fiorella Grassi, Vittorio D. Gesmundo, Paolo Golini, Giovanni Calucci, Gianni Taddei, Neri Bakli, Gianluca Corti, Andrea Grazzini, Jacopo Sanalistro, Gabriella Mattioli, Claudia Bonacchi, Vanna Biondi, Gigliola Burli, Carla Ceccherini, Cristina Galli, Neria Magliozzi, Paola Santini, Sonia Corti, Laura Panebianco, Elena Masseti, Marzia Bani ricordano con affetto e rimpianto la presenza tra loro del

Prof. PAOLO BARILE

Firenze, 2 giugno 2000

PAOLO BARILE

Offisa spa - viale Milton 89

Tel. 489802-3-4-5

Vittorio E. Rimbotti, il Consiglio di Amministrazione e la Scuola di Musica di Fiesole tutta si stringono con profondo affetto attorno a Lia in questo tristissimo momento della perdita di

PAOLO BARILE

Presidente dell'Associazione Amici della Scuola, di cui è stato amico insostituibile ed energico sostenitore, mettendo a disposizione con generosità il suo grande prestigio e la straordinaria umanità.

Firenze, 2 giugno 2000

PAOLO BARILE

Ciao

ZIO ALBERTO

Con affetto Graziamaría, Michele, Sara, Francesca e Silvia.

Nell'incancellabile ricordo di

TAMARA

e

LIDIA

Walter Sebastianutti le ricorda sottoscrivendo per l'Unità.

Udine, 2 giugno 2000

Un saluto di addio al compagno

RENATO ALFONSI

maestro divita e di ideali.

